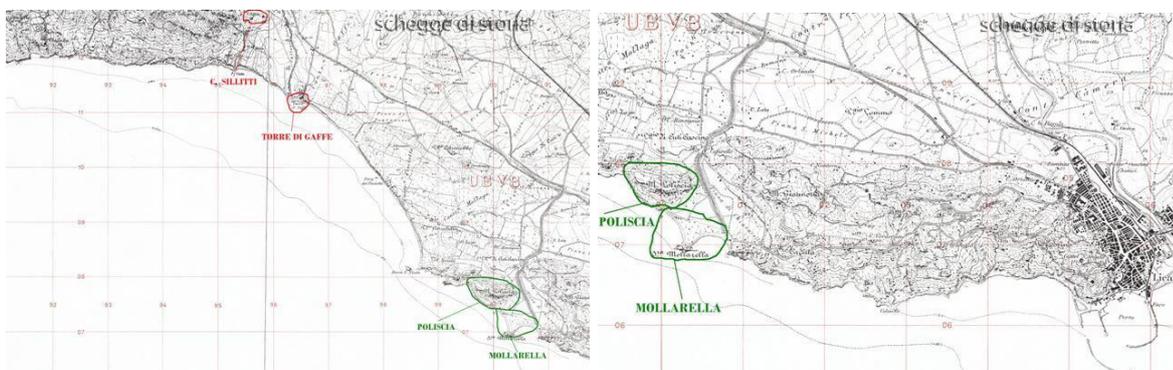


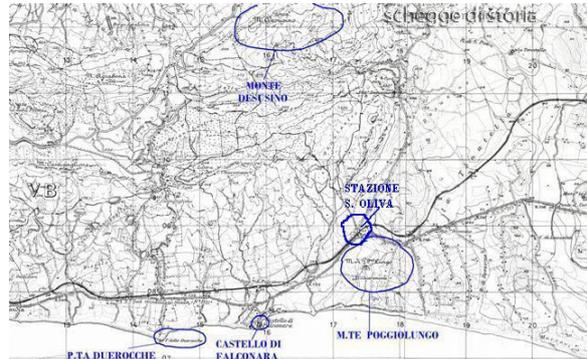
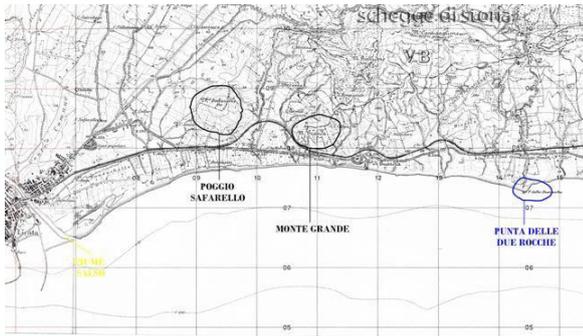
Lo sbarco e la difesa della Sicilia. Da Licata ad Agrigento, 10 – 16 luglio 1943.

Tralasciando le operazioni preliminari relative allo sbarco anglo americano in Sicilia, a tutti i piani elaborati ed alle rotte di navigazione, inizio parlando dei fatti d'arme svoltisi dal 10 al 16 luglio 1943. Le operazioni di sbarco degli americani a Licata iniziarono alle 02,45 di sabato 10 Luglio. Il principale obiettivo consisteva nella cattura del porto. I mezzi da sbarco che si avvicinavano alle 4 spiagge furono appoggiati dal fuoco delle artiglierie navali e furono protetti da fitte cortine di fumo cosparse lungo la costa dai caccia Edison e Bristol. Fu utilizzato anche un Piper Cub con cui si fornirono le coordinate di tiro alle artiglierie navali. La colonna JOSS, destinata al settore di Licata, costituita dal 3° Battaglione Rangers, dalla 3a Divisione del Generale Truscott e da unità della 2a Divisione di Armata doveva attaccare e prendere le spiagge di Licata con due gruppi di invasione, da due diverse direzioni, uno ad un paio di chilometri dalla foce del fiume Salso e l'altro nei pressi di Falconara. La colonna si divise in 4 contingenti d'attacco per gli sbarchi negli altrettanti settori individuati. Le operazioni di sbarco furono supportate dal potente fuoco di artiglieria navale contro cui fu inutile il fuoco opposto dalle batterie costiere italiane, che essendo di inferiore gittata, furono individuate e colpite. A contrapporsi a questa potente forza nemica c'erano i fanti e gli artiglieri del 139° Reggimento costiero della 207a Divisione. Poco prima che le navi vomitassero il fuoco nemico un ufficiale POA, addetto al Posto di Osservazione e Allarme, nel comunicare la presenza di tutte quelle navi davanti alla costa, impressionato da quella visione, richiese l'intervento della aeronautica, perché a suo giudizio le navi erano talmente tante che bastava solamente bombardare dall'alto per colpirne qualcuna. Ma non appena gli fu ordinato di rimanere sul posto, per tutta risposta richiamando il comando disse che se non c'erano gli aerei non c'era neanche lui. Radunò gli uomini che dopo aver distrutto gli impianti si ritirarono sotto il fuoco nemico. Le altre posizioni invece rimasero sul posto.



Nella spiaggia rossa, settore 73 che era quella di Torre di Gaffe, cioè la più ad ovest, a circa 5 miglia dalla città, i mezzi da sbarco del gruppo d'attacco "Gaffi", con il supporto del fuoco navale d'appoggio dei cacciatorpediniere Roe e Swanson e con la protezione delle cortine di fumo cosparse dai caccia Edison e Bristol, poco prima delle 04,00 si mossero staccandosi dall'enorme massa scura di navi zigzagando sul mare, giungendo così a riva la prima ondata pochi minuti dopo. Tra le 4,35 e le 5,00 sbarcò il II° Btg del 7° Reggimento di fanteria del Col. Harry B. Shermann che si trovò sotto l'intenso fuoco degli uomini del 139° Reggimento della 207a Divisione costiera. Gli americani appena giunti alle spiagge furono messi a dura prova dal fuoco dei pochi soldati mitraglieri ancora in zona che si difesero attaccandoli anche con le bombe a mano, e dai colpi di artiglieria sparati dalle batterie posizionate sulle colline subendo molte perdite, ma l'impressionante potenza di fuoco navale consentì agli uomini appena sbarcati di correre verso le postazioni italiane più a riva utilizzando anche i lanciafiamme nell'assalto alle casematte all'interno delle feritoie. Subito dopo l'artiglieria navale allungò il tiro sulle postazioni più arretrate in contemporanea al fuoco tracciante delle mitragliatrici provenienti dai mezzi da sbarco e dalle salve dei razzi dirette contro i reparti più nascosti. Pochi minuti dopo un attacco aereo tedesco fu contrastato dal fuoco navale. Alle 04,45 il Capo di S. M. della 207a Divisione costiera informò dello sbarco e dei combattimenti in corso. La lotta fu dura al punto che intorno alle 06,45 il Comandante la flotta da sbarco americana richiese di nuovo la sospensione degli sbarchi per le non poche perdite americane subite. L'artiglieria italiana fu controbattuta da quella navale e dai pezzi dei tre battaglioni di artiglieria da campagna giunti a riva, ma nonostante ciò il volume di fuoco italiano rimase fitto, al punto da richiedere un maggiore fuoco navale, vomitato dall'incrociatore Brooklyn e dal caccia Buck sulle posizioni tenute dagli italiani su Monte Sole, con cui fu trebbiata la zona, riducendoli al silenzio intorno alle 7,15. Così intorno alle 08,00 lo sbarco del gruppo "Gaffi" avvenne con successo. Nelle spiagge di Poliscia e di Mollarella, settori 72-71, spiagge verdi, assegnate al gruppo d'attacco "Molla" con il fuoco di protezione dei caccia torpedinieri Edison e Bristol, tra le 03,00 e la 03,40 sbarcarono le due ondate di americani. Alle 03,00 in prima ondata alla Poliscia sbarcò il 3° Btg Rangers del Ten. Col. H. W. Dummer che costituiva il lato sinistro della tenaglia d'attacco alla città (mentre quello destro fu rappresentato dalle truppe provenienti da est di Licata, cioè dalle spiagge gialla e blu), e dopo aver soppresso le difese italiane allestirono delle postazioni difensive sul lato occidentale della spiaggia. In seconda ondata dopo una quarantina di minuti, sbarcò il 2° Btg del 15° Reggimento Fanteria del Col. Brady che incontrò nella zona della Mollarella l'eroica resistenza di un Tenente italiano. I Ranger Avanzando verso Licata, nei

pressi del pozzo di Graniglia ricevettero la resa del 49° Btg, mentre alle 07,35 il 2° Btg ammainò il tricolore su Castel S. Angelo issandovi la bandiera americana.



Nella spiaggia di Plaia Montegrande, spiaggia gialla, settore 70 ovest, il gruppo d'attacco "Salso" coordinato dal Capitano di Fregata William O. Floyd, con l'appoggio del fuoco navale dei caccia torpedinieri Wolsey e Buck e dell'incrociatore Brooklyn, sbarcò tra le 03,40 e le 04,45 il 1° ed il 3° Btg del 15° gruppo tattico reggimentale del Col. Johnson con il compito di chiudere la tenaglia d'attacco. Gli italiani non riuscirono a contrastarli. Alle 09,30 attraversarono il fiume Salso dirigendosi su Licata. I caccia torpedinieri Wolsey e Buck continuarono un incessante bombardamento su questa spiaggia. Nella spiaggia di Punta due Rocche, spiaggia blu, settore 70 est, nelle vicinanze del castello di Falconara, il gruppo d'attacco "Falconara", supportato dal fuoco navale dei caccia torpedinieri Wilkes, Nicholson, Ludlow, Birmingham, tra le 03.15 e le 04.22, sbarcò in prima ondata con il 3° Btg del 30° gruppo tattico del Col Rogers, (con il compito di stabilire un contatto con la "Dime" Force sbarcata a Gela e di conquistare il colle Desusino) sulla spiaggia ai lati del castello dei Bordonaro sotto un intenso fuoco italiano di fucili, mitragliatrici e mortai, i cui capi saldi furono presi alle spalle aggirandoli, mentre altre pattuglie giunsero sulla strada che da Licata portava a Gela. Alle 04,45 l'incrociatore Brooklyn aprì il fuoco contro le batterie presenti sui fianchi del colle Desusino, mentre il Birmingham cannoneggiò le zone di Faino, Poggio Lungo e le colline sopra Falconara. Alle 05,00 il Comando F.F. A.A. di Sicilia informò che Punta due Rocche fu conquistata dal nemico. Alle 07,50 circa in seconda ondata sbarcarono gli uomini dell'OSS (composti da italo americani) comandati da Max Corvo col grado di Maggiore e guidati da terra dal Maggiore Frank Toscano (registrato sui registri dello Stato civile come Toscani) dov'era ad attenderli, e conosciuto dalla popolazione civile come sovrintendente dei lavori di fortificazione su Monte Lungo, mentre secondo altre testimonianze come commerciante di pomodori. Alle 09,18 le batterie italiane di Falconara e Desusino furono ridotte al silenzio.



(Licata)

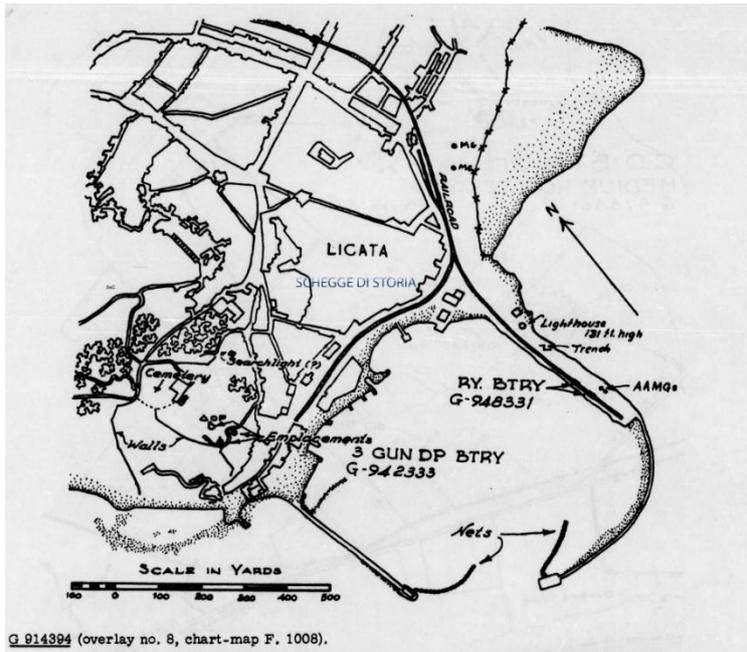


(Il porto di Licata)



(Altre due immagini della zona del porto)





(Le informazioni segrete americane sulle difese del porto di Licata alla data dell'1 giugno 1943)



(Prigionieri italiani al porto di Licata in attesa di essere imbarcati per i campi di prigionia)

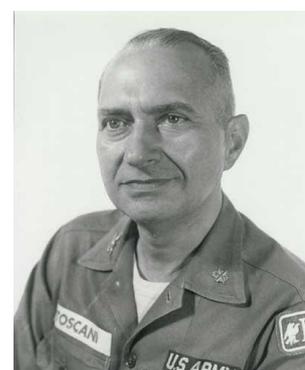


(10 luglio 1943 – Lo sbarco sulla spiaggia di Mollarella, settore spiagge verdi)

Alle 05,07 il gruppo tattico di Ravanusa del Console Negroni della 17a Legione cc. nn., composto dalla 259a Compagnia mitraglieri, da un Btg cc. nn. e dal I° Gruppo Squadroni Cavalleria Palermo, fu messo a disposizione del Gen. Italiano Ottorino Schreiber su ordine del XII° Corpo d'Armata per avvicinare le riserve alle zone di impiego.



(Il Generale Italiano Schreiber)



(Magg. Frank Toscani)

Schreiber ordinò di giungere su Sant'Oliva, a pochi chilometri dal porto di Licata e di mettersi alle dipendenze del comandante del 139° Reggimento costiero per condurre un contro attacco. Secondo le fonti questo gruppo sembrò dissolversi ripiegando su Caltanissetta per ordine dello stesso Console Negroni e non entrando in contatto col nemico, mentre secondo numerose testimonianze locali la cavalleria fu decimata e lo squadrone Palermo ripiegò disordinatamente su Ravanusa. Tra le 05,15 e le 06,00 il dragamine Sentinel fu colpito dagli Stukas tedeschi mentre si trovava al largo nel settore di sbarco di Mollarella e Poliscia, subendo dieci morti ed una cinquantina di feriti. Tra le 06,00 e le 06,30 il cacciatorpediniere Buck e l'incrociatore Brooklyn aprirono il fuoco su Montesole e Torre di Gaffe. Alle 06,45 il Capo di S.M. della 207a Divisione costiera informò dell'aumentata penetrazione nemica nonostante il contro attacco italiano portato dalla compagnia di rincalzo del 419° Battaglione, informando anche dello sbarco in corso a sud di Safarello. Alle 07,45 il Capo di S.M. della 207a Divisione Costiera informò che gli americani raggiunsero C. Urso, che il capo saldo di Case Sillitti fu circondato, che davanti il porto di Licata c'erano 15 navi, ed alle 07,45 chiese ed ottenne l'autorizzazione di far brillare le interruzioni di Vallone Rio Secco per ostacolare la penetrazione verso l'interno. Alle 07,50 ci fu la prima richiesta, di Schreiber al Generale A. Guzzoni, d'intervento dei semoventi da 90/53 del 10° Raggruppamento di Canicattì, per metterlo a disposizione della 207a al fine di contrastare l'avanzata dei carri armati nemici verso Case Sillitti e Palma di Montechiaro. Alle 10.00 gli americani si erano impadroniti delle posizioni italiane e riuscirono anche a respingere un contro attacco italiano condotto dal 538° Btg costiero, nei pressi della stazione di S. Oliva, dove per ordine del comando del settore di Licata si riunirono tutte le forze lì presenti per inviarle al contro attacco contro le numerose forze americane che erano già forti di molti mezzi corazzati sbarcati. Ne seguì un micidiale fuoco in cui molti italiani caddero sul campo e pochi furono quelli che si salvarono. Alle 10,00 circa Guzzoni avvisò il Gen. Arisio di far sapere al Gen. Rodt dell'eventuale ordine di spostamento in questa zona della divisione tedesca Sizilien. Tra le 11 e le 11,15 seguirono altre due richieste del Gen. Schreiber per far intervenire i semoventi italiani. Alcuni reparti americani raggiunsero una batteria a nord-ovest del poggio Safarello, mentre altri reparti s'impadronirono del ponte sul fiume Salso uccidendo gli italiani del posto di blocco che opposero resistenza.



(La Stazione di S. Oliva Desusino)



(Desusino, postazioni per mitragliatrici, pezzi contro carro, piazzuole circolari per pezzi di artiglieria)



(Licata, il ponte sul fiume Salso in una cartolina d'epoca)



(Il treno armato di Licata, fuori uso)

Il treno armato della Regia Marina che sparò dal molo coi suoi quattro cannoni da 120 mm fu messo fuori uso dal Bristol. L'ammiraglio King comandante in capo della flotta statunitense scrisse che a Licata ci fu un momento critico in cui senza l'intervento delle artiglierie navali così efficienti le truppe da sbarco sarebbero state ricacciate in mare. Tra le 09,00 e le 10 gli americani s'impadronirono della strada e della linea ferroviaria Licata-Agrigento, e si diressero anche verso il campo di fortuna. In tal modo con l'avanzata di un battaglione nemico verso Campobello ed altre forze verso Palma di Montechiaro la nuova minaccia si spostò verso l'interno. Schreiber inviò da Agrigento a Palma di Montechiaro un plotone della 1a Compagnia bersaglieri moto mitraglieri, che dopo essersi piazzati con non poche difficoltà ad est di Palma si spostarono nella parte ovest dell'abitato, mentre il Comandante del 10° Raggruppamento, Colonnello Bedogni, dopo aver atteso invano notizie di un ufficiale inviato in avanscoperta a Licata, inviò, lungo la strada ingombra di sfollati e di soldati sbandati, 8 semoventi da 90/53 del 161° gruppo presso la stazione di Favarotta.



(Riviste d'epoca, collezione S. Reale)

La minaccia rimase anche su Campobello, dove per fronteggiarla, il Comando del XII° C. D`A. mise a disposizione di Schreiber una batteria da 105/28 del XII° gruppo che si trovava a Chiusa Sclafani (inviandola ad Aragona), il Comando del 177° Reggimento bersaglieri comandati dal Col. Venturi ed il 526° Battaglione bersaglieri dislocati ad Aragona inviandoli con gli autocarri a Canicatti per affiancare il 161° Gruppo semoventi nella avanzata verso la stazione di Favarotta (distante in linea d'aria da Campobello poco più di 5 chilometri). A causa del ritardo nell'esecuzione di questi ordini, gli americani giunsero per primi alla stazione di Favarotta, registrandosi intorno alle 16,00 gli scontri tra le loro truppe avanzate e gli italiani. Si decise di piazzarsi più a nord, a Campobello, dove il Col. Venturi assunse il comando di un gruppo formato dal suo Comando del 177°, dai suoi bersaglieri del 526° Battaglione, dal 161° Gruppo semoventi, ed elementi della 1a Compagnia moto mitraglieri. Il Comando del XII° Corpo D`Armata sul calar della sera mise a disposizione della 207a il XXII° gruppo da 105/28, il 35° e 73° Battaglione bersaglieri del 10° Reggimento del Ten. Col. Storti, e la 12a Batteria del 103° gruppo da 75/27 per il contro attacco dell'11 con lo scopo di respingere gli americani. Il contro attacco si sviluppò in due settori. Uno in quello della strada Canicatti-Campobello di Licata-Favarotta, e l'altro in quello delle strade Agrigento-Naro e Agrigento-Palma di Montechiaro, mentre nella zona di Gela ci sarebbe stato quello italo tedesco. Il XII° gruppo ed i 2 Battaglioni bersaglieri di Storti dislocati a Chiusa Sclafani vennero sostituiti dal III° Battaglione fanteria, dal 233° gruppo Centauro da 75/27 e dal 19° gruppo Centauro da 105/28. Nel primo settore l'11 mattina alle prime luci dell'alba, circa alle 05,40, partì al contro attacco il gruppo tattico co-mandato dal Col. Venturi (Comandante del 177° bersaglieri), costituito dal 526° Battaglione bersaglieri, dal 161° gruppo semoventi da 90/53 e dalla 1a Compagnia moto mitraglieri. Gli americani precedettero il contro attacco puntando su Campobello, lungo la strada 123, ed i semoventi del 161° gr. furono impegnati in duri combattimenti con i mezzi meccanizzati del III° Battaglione Rangers e del II° Battaglione del 15° Reggimento fanteria. Durante la battaglia si alternarono attacchi e contro attacchi per la conquista di Favarotta, dove furono distrutti 3 semoventi e molte perdite tra i bersaglieri del 526° Battaglione del Magg. Maritati e della Compagnia moto mitraglieri.



(Un semovente italiano da 90/53 ispezionato dagli americani)



(Bersaglieri moto mitraglieri)

Il Battaglione bersaglieri conquistò gli obiettivi assegnati, cioè le alture sovrastanti la stazione di Favarotta a costo di molte perdite. In quei combattimenti morì il gen. Francisci, ucciso durante un'ispezione in prima linea mentre in piedi osservava impassibile i movimenti dei carri armati americani, nonostante i suoi ufficiali lo avessero esortato di mettersi al riparo. Si disse che ormai disperato, perché era certo di non poter opporre nulla al dilagante fuoco nemico, si fosse esposto volontariamente, forse, per cercar la morte sul campo. Fu decorato alla medaglia d'oro alla memoria. Era l'ufficiale di collegamento tra il Comando della VI Armata e la Milizia, e l'incarico di assumere il Comando delle forze della zona di Campobello di Licata-Canicatti lo ebbe alle 07,05. Il Col. Venturi rimase ferito ma restò al suo posto di comando fino a quando divenuto insostenibile lo scontro, il gruppo di Venturi intorno alle 09,00 fu costretto a ritirarsi per attestarsi intorno alle 12,00 a Casa S. Silvestro, a pochi km da Canicatti, lasciando al nemico Campobello. Per rafforzare questo nuovo schieramento, il 163° gruppo di semoventi da 90/53 fu messo a disposizione di Venturi insieme alla 1a e 3a Batteria del 22° gruppo da 105/28. Intanto movendo al contro attacco da Agrigento verso Palma di Montechiaro, il 527° Battaglione bersaglieri, rinforzato da un solo plotone della 1a Compagnia moto mitraglieri ed appoggiato dalla 2a Batteria da 105/28 del 22° gruppo, s'impadronì a sorpresa del centro abitato, ricacciando il 3° Battaglione del 7° gruppo tattico americano, mentre altri reparti italiani furono impegnati a sud e sulle alture circostanti per tutta la mattinata fino al primo pomeriggio, quando intorno alle 15,30 vennero accerchiati e sopraffatti dalle superiori forze americane e dall'intervento dei carri armati. Gli attacchi aerei sul 22° gruppo di artiglieria, che si registrarono lungo la strada 115 distrussero quasi del tutto la batteria, lamentando la mancata protezione aerea italiana, nonostante le ripetute richieste di intervento. Intanto il 73° Battaglione bersaglieri del 10° Reggimento giunse a cavallo della strada sistemandosi sulle sponde del Naro con un pezzo superstite della batteria da 105/28 e la batteria da 100/22, costituendo così un nuovo fronte di resistenza. La nuova controffensiva che doveva partire da Naro diretta su Palma di Montechiaro, sarebbe dovuta scattare contemporaneamente a quella del Col Venturi, ma fu rinviata al pomeriggio per il ritardato arrivo presso Naro del 35° Battaglione del 10° Reggimento bersaglieri e della 12a Batteria da 75/27 del 103° Gruppo di Artiglieria. Nel frattempo verso le 12,00 elementi del 41° Battaglione reggimento corazzato americano occuparono Naro, muovendo le avanguardie in avanti lungo la strada per Canicatti, avanzata che fu interrotta dall'azione del 35° Battaglione bersaglieri del Magg. Moccia che si mosse intorno alle 13,30 conquistando le alture a nord di Naro. Ma intorno alle 16,00 il 35°, con soli due plotoni di rinalzo, respinse il contrattacco americano sostenuto dagli aerei, respingendoli a circa 3 chilometri a nord est di Naro.



(Il Generale Francisci)



(Bersaglieri in azione con arma contro carro)

Ma trovandosi adesso in posizione molto esposta si ritirarono nel corso della nottata, lasciando così agli americani le posizioni conquistate. Questo episodio mostra un atteggiamento ripetuto diverse volte dagli americani in Sicilia durante le avanzate, cioè un atteggiamento di molta prudenza che li portava a fermarsi per richiedere una valanga di fuoco massiccio di artiglieria navale ed aerea per scardinare il punto di resistenza. Nell'azione appena narrata il 35° Battaglione, nonostante l'intenso fuoco aereo nemico, raggiunse ed occupò un passo tra due colline prima che una compagnia americana lo raggiungesse, la quale appena giunse in vista del passo e trovandosi sotto il fuoco italiano si fermò in attesa dei rinforzi

per poi riprendere l'attacco con l'appoggio del fuoco aereo e quello dell'artiglieria. Il Maggiore G. Moccia dopo aver vinto un momento di esitazione se ripiegare o meno, decise di contro attaccare con solo una sessantina di uomini che armati di mitragliatori e moschetti attaccarono sul fianco la colonna americana, la quale ritenendoli essere l'avanguardia italiana, e non invece i soli due plotoni di rinalzo, indietreggiò su Naro, protetta dalla loro artiglieria. Sempre giorno 11 alle 08,10 Guzzoni ordinò di trasferire in zona, sotto il comando di Schreiber, il III° Battaglione del 30° Reggimento fanteria autotrasportato della Divisione Assietta, il 233° gruppo Artiglieria da 75/27 a traino meccanico e il II° Battaglione del 6° Reggimento fanteria autotrasportato della Divisione Aosta e la 2a Compagnia contro carri. Schreiber che si trovava ad Agrigento, alle 09,20 ricevette l'ordine di assumere a Canicattì il comando di tutte le forze italo-tedesche, tra cui il gruppo Neapel del Col. Geisler della 15a Divisione Sizilien. Il comando della 207a Divisione fu affidato al Gen. De Laurentis. Alle 09,45 e alle 09,55 al XIX° gruppo art. da 105/28 ed alla compagnia moto mitraglieri della 208a Divisione costiera fu ordinato di unirsi a questo raggruppamento. Schreiber giunto a Canicattì intorno alle 11,30 preparò tempestivamente il contro attacco che iniziò alle 13,30. Il nuovo contro attacco che avrebbe avuto anche lo scopo di proteggere il fianco del XVI° C. D'Armata, scattò alle 13,30, ma solo col Gruppo Neapel, il quale dopo aver sfondato le linee del 15° gruppo tattico americano si spinse fino a due km da Campobello di Licata, dove qui fu ricacciato dai corazzati americani, e Schreiber constatando che gli americani erano ben piazzati a Campobello, decise di non inviare nessun reparto di fanteria, sia per l'impossibilità immediata di un altro contro attacco da parte del gruppo Venturi, che era già stato impegnato molto duramente, sia per la forte reazione dell'artiglieria americana e sia per la minaccia dell'avanzata delle avanguardie americane lungo il fianco destro, le quali dopo aver conquistato Naro puntavano a nord verso Canicattì e ad est su Campobello, dove il gruppo Neapel rimase a protezione del ripiegamento delle forze italiane presso Casa S. Silvestro. Intorno alle 18,00, mentre a Casa S. Silvestro gli italiani apprestavano in fretta le difese, il 15° gruppo reggimentale tattico statunitense scattò al contro attacco, ma i corazzati americani furono fermati dai semoventi piazzati a sud della cittadina.



(Il Maggiore Maritati)



(Il Generale A. Guzzoni)



(Canicattì)

Intorno alle 20,00 Schreiber ricevette da Guzzoni l'ordine di contro attaccare il 12 luglio allo scopo di ritardare l'ulteriore avanzata americana e di bloccare le strade d'accesso verso l'interno dell'isola, ma Guzzoni non era al corrente della reale situazione in continua evoluzione e che vedeva per gli americani affacciarsi la possibilità di prendere alle spalle questo schieramento italo tedesco. Così ecco che iniziò un imbarazzante malinteso che poteva portare accuse di insubordinazione a carico di Fullriede. Il Col. Fullriede avendo assunto il comando delle forze tedesche e quindi del gruppo Neapel, presentandosi a Schreiber ed avendo ricevuto l'ordine di mettersi a sua disposizione, presentò la situazione e la minaccia di un aggiramento americano a nord di Canicattì a causa dell'avanzata dei carri armati provenienti da Gela, col rischio di venire attaccati alle spalle. Informò Schreiber di aver riunito il grosso dei reparti tedeschi a nord di Canicattì avendo già predisposto la loro copertura inviando dei distaccamenti tedeschi ad est, a Sommatino e a Delia, e consigliando Schreiber di farlo stesso coi suoi reparti a seguito degli ordini ricevuti dal comando della VIa Armata, quali quelli di mantenersi sulla difensiva in attesa del gruppo Ens, proveniente dalla parte occidentale dell'isola. Questo disorientò lo stesso Schreiber che dopo aver comunicato col comando del XII° C. D'Armata vide confermato l'ordine di contro attaccare per il 12 luglio. Ordine che trovò un netto rifiuto in Fullriede. Il generale Faldella ricorda che il comando della VIa Armata, avendo ordinato tramite Von Senger alla divisione Sizilien di muovere in vista del contro attacco su Licata appena avrebbe riunito tutte le unità, non escludeva che le truppe avanzate mantenessero il contatto con gli americani. Però per Schreiber presentandosi un caso d'insubordinazione tedesca la situazione si chiarì dopo parecchie telefonate che spiegarono la confusione del momento e che chiarirono l'ordine di limitarsi a contro attacchi parziali pur che non comportassero onerosi dispendi di forze. Quindi Schreiber ordinò di ripiegare in nottata a nord di Canicattì evitando così un disastro della cui certa conferma si ebbe il 12 mattina con la perdita di una batteria italiana da 105/28 piazzata a Serralunga lungo la strada che andava a Naro e sopraffatta dalle forte pressione americana. L'attacco americano accompagnato da un pesante bombardamento nava-

le e terrestri precedette l'entrata degli americani a Canicattì che avvenne alle 15,00, arrecando forti perdite agli italiani ed altrettante perdite ai due distaccamenti tedeschi dislocati ad est, a Sommatino e Delia, per lo sfondamento in quel settore dei carri armati americani.



(Canicattì)



(Prigionieri italiani tra Caltanissetta e S. Cataldo)

Oltre Canicattì cadde nelle mani nemiche anche il crocevia tra le strade 123 proveniente da Licata e la 122 che collegava Agrigento con Caltanissetta. Intorno alle 19,00 del 12 luglio gli italiani ed i tedeschi si ritirarono tra Serra di Falco e San Cataldo per lo sfondamento americano nel settore del gruppo tattico tedesco, ed il nuovo fronte fu approntato in nottata tra il 12 e del 13 luglio sotto la protezione dei rinforzi giunti a Schreiber in mattinata, e cioè del III° Battaglione del 30° Reggimento fanteria della Divisione Assietta (con un grande percentuale dei siciliani che si dileguarono, 30 autocarri persi e solo una decina di feriti), del II° Battaglione del 6° Reggimento fanteria della Divisione Aosta (comprendente solo 7 ufficiali, un centinaio tra sottufficiali e militari di truppa ed una mitragliatrice), del 233° gruppo Artiglieria da 75/27 (con 6 pezzi solamente), del 19° gruppo artiglieria Centauro da 105/28 (con 4 pezzi e trattori), della 28a Compagnia controcarro Aosta (con 3 ufficiali, 54 uomini tra sott'ufficiali e truppa, e 3 pezzi da 47/32) e della compagnia moto mitraglieri della 208a Divisione costiera. Rinforzi di poca efficienza e di dubbia capacità operativa e che furono colpiti oltre che dalle parecchie defezioni anche da molte perdite subite durante i trasferimenti per i bombardamenti aerei. Il 13 luglio in questo schieramento si registrarono dapprima scontri di pattuglie tra San Cataldo e Serra di Falco, ma nel corso della serata gli italiani tedeschi resistettero al forte attacco americano. Nella mattinata giunse da Santa Ninfa il Gruppo del Col. Ens che vide riunita quasi tutta la 15a Div. Panzergrenadier e che permise a Schreiber nella notte del 14 di estendere il suo schieramento da Caltanissetta a Barrafranca, saldando così ad est il fronte retto dai reparti superstiti della Livorno dislocati nella zona di Piazza Armerina e la Hermann Goering sulla strada 124 Caltagirone-Grammichele. Gli ordini di Guzzoni del 15 luglio di arretrare non vennero rispettati dal Gen. Rodt e da Von Senger per attenersi agli ordini, dello stesso Hitler, di resistere sul posto. Così durante il 15 e la nottata del 16 mentre ad oriente il fronte arretrava tra Valguarnera-Raddusa e la zona sud di Catania, il Gruppo Ens a Barrafranca si scontrò duramente con il 70° Battaglione corazzato americano, del 26° gruppo tattico reggimentale della 1a Divisione, che proveniva da Gela-Butera-Mazzerano, facendoli arretrare nella prima fase dello scontro. Ma nel proseguo della battaglia gli americani respinsero i Tedeschi con l'intervento della fanteria e dei tre gruppi di artiglieria. In nottata del 16 luglio 1943, il 16° Reggimento di fanteria americano sostituendo il 26° gruppo tattico occupò Barrafranca, ed il 17 luglio attraversando il fiume Salso, tagliò la strada 122 ad est di Caltanissetta. In tal modo la Divisione Sizilien il 17 luglio si allineò al nuovo fronte.



(Serradifalco)



(Il Gen. Rodt)



(Caltanissetta)

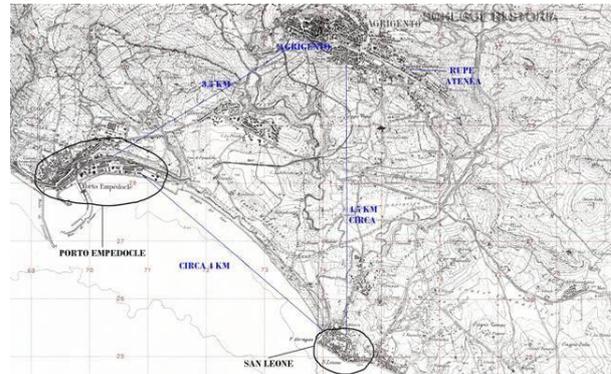


(Truppe americane a Caltanissetta)

Ad est del fronte di attacco, il 12 luglio gli sbarramenti difensivi lungo le strade di accesso in direzione di Agrigento furono presidiati dal 73° Battaglione bersaglieri sul fiume Naro e dal 35° Battaglione bersaglieri a sud davanti a Castrofilippo. I bersaglieri quindi erano schierati coi resti della Divisione costiera in senso trasversale da nord a sud per tagliare agli americani la strada costiera per Agrigento. Quel giorno si registrò l'abbandono delle 4 batterie da 90/53 della Milizia contro aerea di Agrigento che per il Faldella sarebbero state molto utili sia come contraerea che come controcarro avendo anche disponibili una grande quantità di munizioni, seguito anche dal personale di una Batteria antinave da 76/40. Fu grazie all'intervento di un ufficiale della fanteria che fu fermato il personale di una batteria della Milizia contro aerea, consentendo così almeno l'utilizzo di una Batteria, restando però inutilizzati 12 pezzi da 90/53, 4 pezzi da 76/40 e 26 mitragliere da 20 mm sia in funzione contro aerea che controcarro.



(Porto Empedocle (Ag) sotto i bombardamenti)



(Porto Empedocle ed Agrigento)



(Porto Empedocle)

In tal modo la situazione difensiva risultò notevolmente danneggiata facendosi sentire a Porto Empedocle dove, essendo così assente la contro aerea, gli americani incontrastati bombardarono col fuoco navale di una ventina di navi tra le quali gli incrociatori Brooklyn e Birmingham. Fu un bombardamento diretto contro le batterie costiere che man mano vennero distrutte. La cittadina era difesa dall'artiglieria contro aerea dislocata con cannoni e mitragliere sull'altipiano della Lanterna, da due treni armati uno con funzione contro aerea nel porto, e l'altro con pezzi per la difesa costiera nascosto nella galleria della ferrovia pronto ad intervenire, da pezzi 88 della Flak, che avevano come serventi dei ragazzini di 16 anni, e dalle fotoelettriche. Nell'entroterra c'erano le batterie di più grosso calibro che si distinsero il 15 luglio facendo fuoco contro un gruppo di navi americane e colpendo un incrociatore, le cui fiamme furono coperte dalle cortine di fumo emesse dalle altre navi.



(Un mezzo corazzato americano e una colonna di prigionieri italiani che trasportano i feriti a Palma di Montechiaro)

Nella serata del 12 luglio si venne a conoscenza che gli americani avanzarono lungo la ferrovia con le camionette a cui sostituirono le ruote, che minarono i ponti tra Palma e il fiume Naro e che stavano sistemando Palma a caposaldo, per cui si ordinò di approntare dei blocchi ferroviari e di organizzare un contro attacco per la riconquistare la città di Naro per poi intervenire su Campobello.



(Americani all'ingresso di Campobello di Licata)

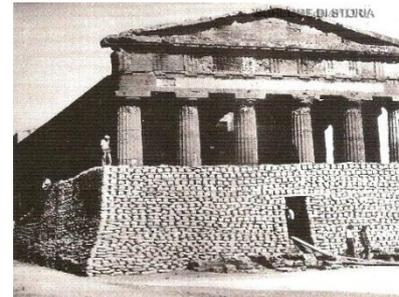
A Naro il 12 luglio la battaglia fu dura e vide l'abitato più volte perso e riconquistato. Il 13 luglio a seguito del bombardamento dell'aeronautica italiana con 15 bombe da 50 chili lungo la strada Palma-Naro furono molti i mezzi americani colpiti. 5 navi nemiche bombardarono le posizioni italiane tenute sul fiume Naro. Durante il 12 e il 13 luglio si distinsero i bersaglieri del 35° Battaglione comandati dall'eroico Moccia, che nonostante fosse stato ferito sei volte ed avere subito l'amputazione del braccio destro continuò a combattere, riuscirono a respingere a Castrofilippo diversi attacchi del 30° gruppo reggimentale tattico americano perdendo circa 200 uomini tra cui lo stesso Moccia decorato con la medaglia d'oro alla memoria. Nonostante il forte fuoco aereo nemico, furono abbattuti due aerei, distrutti tre camionette, due mortai ed un cannone. Ancora in nottata i superstiti continuarono a contrastare gli americani, ritirandosi su Favara e sostenendo l'indomani altri scontri bloccando gli assalti delle avanguardie americane. Solamente il 15 luglio il 35° coi suoi superstiti, travolto dai Rangers e dal II/7° fanteria a Favara, si ritirò a Spinasantà. Il 13 luglio le batterie costiere dei gruppi 35° e 60° sul fronte del Naro appoggiarono insieme ai resti della 2a Batteria del 22° gruppo di artiglieria il 73° Battaglione bersaglieri il quale riuscì a tenere le posizioni arretrando forti perdite alle autoblindo ed ai carri armati americani, catturando alcuni prigionieri. Ma a causa della distruzione di un ponte dell'11 sera e di qualche cavalcavia più a nord autodistrutto il 13 luglio, rimase al di qua del fiume per essere sopraffatto ed accerchiato fino al 16 luglio fino a quando dovette cessare ogni resistenza. Il 74° Battaglione bersaglieri giunse ad Agrigento il 13 per difendere gli accessi alla città, ma tentando disperatamente di rompere l'accerchiamento in cui era chiuso il 73° subì fortissime perdite causate dall'aviazione americana. In tal modo i due battaglioni del Col. Storti, sostenuti dall'Artiglieria del Ten. Col Ravaoli resistettero fino al 16.



(Feriti italiani ed americani nei pressi di Agrigento)



(Un Dukw, che entra a Porto Empedocle)



(Agrigento, il Tempio della Concordia protetto dai sacchi di sabbia)

Le truppe della 3a Divisione americana dopo aver conquistato Favara si avvicinarono ad Agrigento da nord ovest, e nonostante la resistenza del 35° gruppo di artiglieria costiero italiano, conquistarono le posizioni difensive di Cozzo Mosè il 15 luglio e l'indomani mattina il III° Battaglione Rangers provenendo dalla strada 118 di Raffadali aggirando Agrigento, con la conquista di Montaperto completarono l'accerchiamento della città. Il 16 mattina ci furono altri abbandoni da parte degli elementi della Regia Marina, mentre alle 14,30 circa gli americani, dopo aver attaccato da dietro le batterie italiane del 160° gruppo costiero, raggiunsero Porto Empedocle ultimando l'accerchiamento e stringendo il loro raggio d'azione con le artiglierie navali e terrestri sulla Rupe Atenea, sede del Comando Italiano della 207a Divisione costiera ancora tenuto dal Gen. De Laurentis, situata nella zona archeologica di Agrigento. Alle 20,11 circa del 16 luglio gli americani entrarono in Agrigento dove cessò la resistenza italiana, non per resa ma per l'impossibilità di resistenza. Radio Londra definì "fiera" la resistenza italiana nel contrastare l'avanzata americana, mentre il Morrison definì "virile" il modo con cui combatterono gli italiani per Agrigento. Qualcuno fa notare giustamente che questa resistenza italiana acquista maggior risalto considerando la defezione di alcune batterie contraeree.



(Licata, bottino di guerra americano di mezzi corazzati, artiglieria ed armi italiane catturate)

(Foto prese dai libri, scattate dall'autore e prese dalla rete. Testo di S. Reale, consultando i Diari, le relazioni militari ed i libri)